Natale in Ascoli cent'anni fa

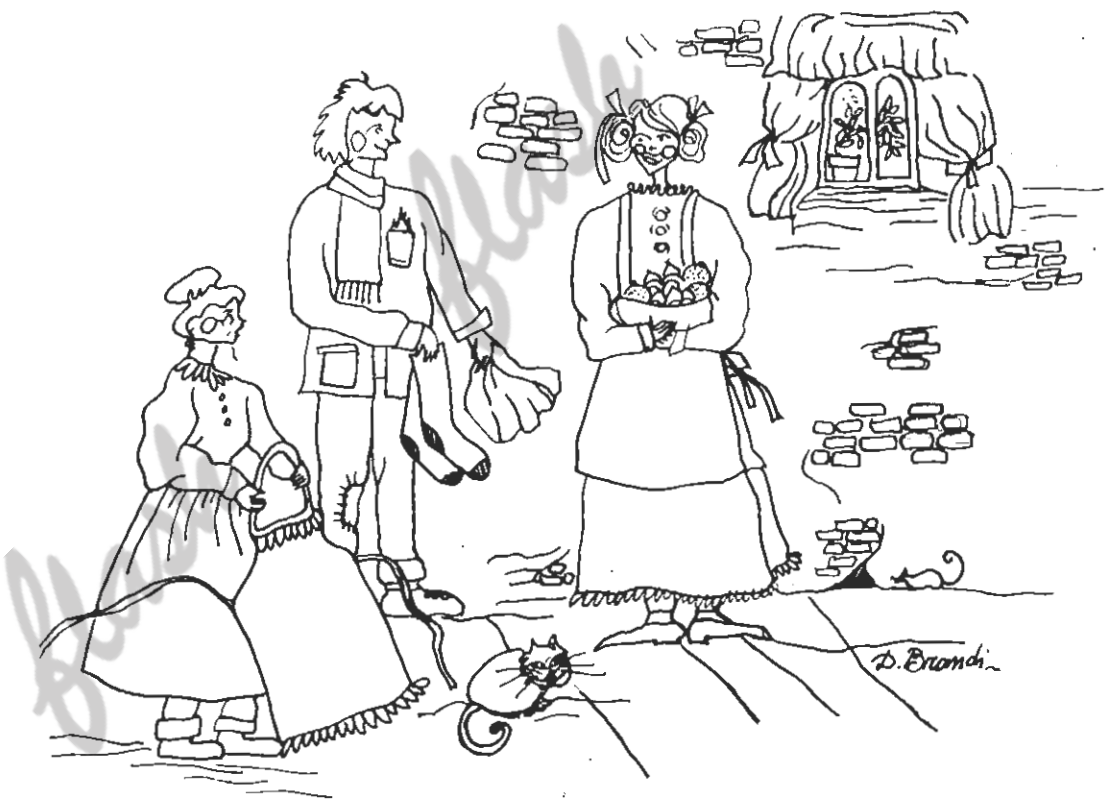
di Bernardo Nardi — Disegni di Daniela Brandi

Ancora una volta è Natale. Una festa diversa, dalle mille valenze; e, anche a prescindere dal significato religioso implicito in essa, questa ricorrenza sembra ancora, nonostante tutto, accendere più il calore della affettività che aspetti più razionali della nostra personalità. Sono i nostri segni, il nostro "vissuto" infantile, le nostre aspirazioni forzatamente rimosse, il volto meno noto e ufficiale a prendere, una volta tanto, il sopravvento, a costringerci in un confronto tra ciò che siamo e ciò che avremmo voluto o vorremmo essere.

Natale è anche un modo di essere, di realizzarsi, ben oltre il semplice valore dei ricordi, molto al di là di uno sterile e nostalgico sentimentalismo. In questa luce, la festa non si contrappone al presente, non è una fuga dalla nostra civiltà e dal progresso conseguito dall'uomo, se mai lo integra o al più lo subisce (si pensi al consumismo, alla "tredicesima da smaltire in fretta, alle mode e alla vita di gruppo che ci impongono condizionamenti più o meno pesanti). Il bisogno di ricreare in qualche modo le proprie radici più vere, non è una fuga dalla realtà; Natale non serve a dimenticare o fingere di ignorare i cento problemi che urgono, da quelli personali a quelli sociali. Anzi, proprio in una esemplificazione, ci ripropone certe stridenti incongruenze, come il confronto tra l'aria che respiravano i nostri padri e quella, malodorante e insopportabile di oggi (tasso di inquinamento a parte, ammesso che sia quantificabile in termini longitudinali di salute quanto la società sia disposta a concedere o, meglio a subire, certi effetti deteriori del progresso, certamente emendabili con buona volontà e saggezza).

Se dunque vivere il Natale risponde ad esigenze insopprimibili della nostra natura, che affondano le radici nella sfera dell'istinto oltre che in quella dell'affettività, vale la pena di "rivisitare" questa festa in chiave storicistica; che è poi quella che dà una dimensione temporale alla nostra esistenza e alle nostre tradizioni. Si tratta, non di rado, di riconoscere quanti gesti, quanti modi di essere riescano a sopravvivere, oggi come ieri, pur in una società profondamente trasformata e tesa al domani.

E allora, traendo ancora una volta lo spunto da quella intelligente pubblicazione sul folklore, vero vanto dell'editoria ascolana, che è stata "Vita Popolare Marchigiana", rileggiamo qua e là dei brani di Antonio Gianandrea, apparsi nei numeri del 31 maggio e 7 giugno 1896, relativi alle tradizioni natalizie. La lettura, come si può vedere, è stimolante e ricca di interessi; è Natale: Natale in Ascoli, presso a poco cent'anni fa.

La festa di Natale è secondo una nostra efficace espressione volgare *la mejio festa dell'anno*. Per celebrarla con più soddisfazione, con più piena contentezza dell'animo si desidera in ogni famiglia di essere in quei giorni tutti riuniti.

Se ne incomincia a parlare qualche mese prima: si contano con assidua cura i giorni che da essa ne separano; si fanno presagi sul tempo buono o cattivo che sarà allora, argomentandolo, non so con quanto fondamento da altre coincidenze.